

AVETE ANNULLATO LA PAROLA DI DIO
15,1-9

¹In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: ²"Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!". ³Ed egli rispose loro: "E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: *Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.* ⁵Voi invece dite: "Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, ⁶non è più tenuto a onorare suo padre". Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. ⁷Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.* ⁹*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini*."

Origene Compiuta la traversata, Gesù e i suoi discepoli approdano alla terra di Genèsaret e dopo aver guarito gli ammalati, si avvicinarono a Gesù i Farisei e gli Scribi venuti da Gerusalemme con l'intento subdolo ed ingannevole di denunciare al Maestro della trasgressione non di un comandamento di Dio, ma di una antica tradizione giudaica; essi muovono l'accusa davanti a quelli che sono stati guariti dalle loro malattie, e pur dando l'impressione di rivolgersi contro i discepoli, in verità è il maestro che intendono accusare. La tradizione considerava il lavarsi le mani come atto essenziale alla pietà. Stando infatti alla loro opinione, immonde e impure erano le mani di quelli che non se l'erano lavate prima di prendere cibo, mentre pure e sante divenivano le mani di quelli che se le erano lavate con acqua, e non in senso simbolico, ma in conformità alla Legge di Mosè. Da parte sua, Gesù rimprovera gli Scribi e Farisei di trasgredire il comandamento di Dio per osservare la propria tradizione. Il comandamento "Onora tuo padre e tua madre" insegna il dovuto rispetto ai genitori da parte dei figli e parte di questo rispetto verso i genitori consisteva nel sovvenire ai loro bisogni vitali con alimenti, vestiti e qualunque altra cosa si fosse in grado di offrire ai propri genitori. I Farisei e gli Scribi, invece, hanno prodotto una tradizione che è in contrasto con la Legge e con il Vangelo: è il cosiddetto qorbàn: nell'Antico Testamento, questo termine usato solo in Levitico, Numeri e Ezechiele, descrive un'offerta fatta a Dio nel tempio. Ma al tempo di Gesù un oggetto poteva essere dichiarato qorbàn per significare che era dedicato a Dio e ritirato dal suo uso normale, come se fosse un'offerta, senza dover essere offerto al tempio. Alcuni però usavano questa pratica per tenersi delle cose con cui dovevano invece assistere i propri genitori. È questa tradizione dunque che il Salvatore biasima e che contrasta col comandamento di Dio. Se infatti Dio dice: onora il padre e la madre, mentre la tradizione diceva: non è tenuto a onorare con il suo vitalizio il padre o la madre, il figlio che consacra a Dio, come qorbàn, ciò che dovrebbe a coloro che lo hanno generato, è chiaro che era il comandamento di Dio sul rispetto dei genitori ad essere abolito da parte della tradizione dei Farisei e degli Scribi, la quale sollevava il figlio dal dovere di rispettare padre e madre dal momento che aveva offerto e consacrato per sempre a Dio tutto quello che sarebbe spettato ai genitori. Conclude Origene sottolineando come il Signore, volendo mettere sotto accusa tutte le tradizioni dei Giudei per mezzo delle parole dei profeti, cita il testo di Isaia per indicare che il popolo dei Giudei lo onora solo con le labbra perché il loro cuore è lontano dal Signore a causa della loro mancanza di fede in Gesù: pertanto non insegnano i comandamenti di Dio, ma quelli degli uomini, e le loro dottrine non vengono dallo Spirito di sapienza ma da dottrine umane.

Crisostomo «*Si presentarono allora a Gesù dei farisei e degli scribi*». Questa precisazione dell'evangelista è molto importante perché ci dice che questi farisei e scribi vengono da Gesù dopo la guarigione di tanti ammalati che hanno toccato il suo mantello ma nonostante questo, ostili e irriducibili nella loro malizia. Vengono da Gerusalemme, la capitale dev'è il tempio e per questo sono più presuntuosi e orgogliosi. Ed ecco la domanda con la quale si condannano. Chiedono a Gesù perché i suoi discepoli non rispettano «la tradizione degli antichi». Non chiedono perché violano la legge di Mosè, infatti non potrebbero chiederlo, perché non c'è nessuna violazione della legge. I sacerdoti avevano infatti introdotto molti nuovi precetti sebbene il Signore, attraverso Mosè avesse intimato con severe minacce, di non aggiungere né togliere alcunché. Leggiamo in Dt 4,2 «*Non aggiungerete niente a quanto vi ordino oggi, né*

toglierete niente». Tuttavia, aggiunge Crisostomo, i farisei avevano introdotto innovazioni, quali appunto, l'osservanza di non mangiare senza lavarsi le mani, lavare i bicchieri e i recipienti di rame che si usavano, e farsi abluzioni. Temevano di perdere autorità e volevano essere ancor più rispettati dal popolo, quasi fossero anch'essi legislatori. La situazione era giunta a tal punto d'iniquità che si osservavano le loro disposizioni, mentre si trasgredivano i comandi di Dio. Ormai era un grave reato trasgredire le loro prescrizioni. La colpa dei farisei e degli scribi era quindi duplice, perché si prendevano l'arbitrio di innovare e di aggiungere leggi e non facevano nessun conto di Dio. La domanda posta a Gesù è molto provocatoria e irritante, con lo scopo di fare dire a Gesù parole contro gli «antichi» e dimostrando disprezzo per essi, poterlo accusare. Ora, Crisostomo, si sofferma a considerare perché i discepoli non si lavavano le mani. Abbiamo da appena visto come fossero poco preoccupati per i loro pasti, riducendosi ad avere solo pochi pani e alcuni pesci e tra l'altro, capitava spesso, di consumare il cibo in luoghi dove non c'era la possibilità di lavarsi le mani. Non avevano come legge di lavarsi o di non lavarsi le mani, ma si comportavano a seconda della possibilità. Gesù, nella sua risposta non si preoccupa neppure di giustificare i suoi discepoli, ma replica con un'altra accusa smascherando le loro gravi colpe, di loro che osavano invece accusare gli altri. Non entra in polemica, ma pone il problema dell'obbedienza alla legge di Dio. E dice: *«Come va che anche voi trasgredite il comandamento di Dio per amore della vostra tradizione? Infatti Dio ha comandato: Onora il padre e la madre, e poi: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte; e voi invece dite: Chiunque dica al padre o alla madre: E' offerta ciò che di utile avresti potuto ottenere da me – non è più tenuto ad onorare il padre e la madre, e così avete annullato la legge di Dio, in nome della vostra tradizione*». Gli scribi e i farisei sono accusati di aver insegnato ai giovani a disprezzare i loro genitori, sotto il pretesto della religione. Quando un padre chiedeva a suo figlio una pecora o un vitello o qualche altra cosa simile, il figlio rispondeva: *Ciò che mi chiedi è offerta fatta a Dio, e non puoi quindi averla. E' evidente che poi non davano nulla come offerta perché tanto sarebbe valso averla data al genitore. Così il male era duplice, verso Dio e verso i genitori. Se è reo di morte chi disonora a parole i genitori tanto più lo è chi disonora con le opere. Farisei e scribi non solo per se stessi sono colpevoli ma anche perché hanno insegnato agli altri a fare altrettanto. Gesù ha quindi mostrato come loro, scribi e farisei, sono ingiusti calpestando la legge di Dio e vogliono accusare chi trasgredisce un precetto umano. Dopo averli ripresi con forza porta la testimonianza della Scrittura dimostrando di essere in perfetto accordo con Dio. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini*». Crisostomo così conclude: Gesù dopo aver inflitto ai suoi avversari un colpo mortale accusandoli con sempre maggiore forza e autorità in base ai fatti, alle loro sentenze e mediante la testimonianza del profeta, non parla più con loro in quanto non è possibile convertirli, e rivolge invece le sue parole al popolo, comunicando una grande verità, sublime e piena di profondo insegnamento. Prendendo lo spunto dalla questione delle abluzioni, il Signore ne tratta ora un'altra più importante, e abolisce l'osservanza dei cibi.

Girolamo Gesù distingue i precetti di Dio dalla tradizione degli uomini e chiama ipocriti questi Farisei perché seguendo questa tradizione trascurano i precetti del Signore. Girolamo poi ci spiega che le mani, ossia, non le opere del corpo, ma dell'anima, debbono essere lavate, perché scenda su di esse la parola di Dio, infatti, le mani rappresentavano simbolicamente le opere dell'anima e non quelle del corpo come pensavano i Farisei. Il Signore continua dicendo che i suoi discepoli non devono essere rimproverati se trascurano i precetti degli antichi per osservare i decreti di Dio. Infatti Gesù dice "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio per la vostra tradizione" e fa l'esempio del comandamento "Onora il padre e la madre e inoltre chi maledirà il padre e la madre sia messo a morte, voi invece dite: -Colui che dice ciò con cui dovrei aiutarti è offerta a Dio non è più tenuto a onorare il padre e la madre" Gesù continua dicendo che bene ha profetato Isaia quando ha detto "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Poi Girolamo ci spiega che onorare, nella scrittura, consiste in elemosine e offerte di doni, Dio aveva infatti stabilito, considerando sia la debolezza che la vecchiaia e la miseria dei genitori che i figli li onorassero provvedendo a ciò che era necessario alla loro vita. I Farisei volendo

sovertire questo provvidenziale comandamento del Signore insegnavano che se qualcuno avesse voluto consacrare a Dio i beni che erano destinati ai genitori, l'offerta al Signore veniva anteposta all'obbligo, così questi poveri genitori vedendo che l'aiuto loro destinato veniva consacrato a Dio, vi rinunciavano e si lasciavano morire di stenti. E così accadeva che l'offerta dei figli, col pretesto del tempio di Dio andava a vantaggio dei sacerdoti. Girolamo continua dicendo che nella lettera a Timoteo, S. Paolo dice: - Onora le vedove che sono veramente tali- anche in questo caso onore significa aiuto. Con lo stesso significato altrove, leggiamo di onorare cioè aiutare i presbiteri che si affaticano nella parola e nell'insegnamento della dottrina di Dio e, con comandamento, di non serrare la bocca del bue che trebbia (Deut. e 1 Cor), mentre in Luca,10,7 leggiamo che l'operaio ha diritto alla sua mercede.

1)Riflessione: Questa ultima Parola ci indica come il Signore sia attento alla giustizia, anche sociale

2)Riflessione: Mi chiedo che cosa intenda Girolamo quando dice che le mani rappresentano le opere dell'anima che devono essere lavate perché scenda su di esse la parola di Dio, forse sono quelle che la chiesa chiama opere di misericordia corporale e spirituale che però devono essere fatte per amore di Dio e del prossimo e non con altre intenzioni.

Cromazio Subito Cromazio concentra il commento ai primi versetti sull'ipocrisia degli scribi e farisei che, non potendo negare i prodigi del Signore, cercano argomenti diversi per criticare e incolpare lui e i suoi discepoli sulla possibile trasgressione della Legge; l'atto di mangiare il pane senza essersi lavati le mani, infatti, andava contro la Legge ma, soprattutto, contro la tradizione degli antichi. Questa antica osservanza giudaica tuttavia era, più che altro, una regola dettata dalla consuetudine umana piuttosto che un vero precetto, perché non portava alcun beneficio per la salvezza. Dio, prosegue Cromazio, non chiede all'uomo se ha le mani pulite prima di mangiare, ma se ha il cuore e la coscienza pura dalla sporcizia dei peccati; a che giova infatti una azione esteriore come quella di avere le mani pulite se poi si ha una coscienza contaminata? Per questo i discepoli si preoccupavano poco della lavatura delle mani, perché possedevano un cuore puro e una coscienza senza macchia, avendola lavata, come tutto il corpo, nel battesimo dell'acqua come dice il Signore a Pietro: *"Chi si è lavato una volta, non ha la necessità di lavarsi ancora, ma è tutto pulito, come siete anche voi."* (Io 13, 10). Ma una lavatura veramente seria e necessaria era già stata indicata ai Giudei per bocca di Isaia: *"Lavatevi, siate puliti, togliete le malvagità dalle vostre anime."* (Is 1, 16); se scribi e farisei, profondi conoscitori della Legge non fossero stati accecati dall'ipocrisia, avrebbero compreso e praticato questa lavatura celeste e certamente non avrebbero mai fatto queste domande. Il Signore, invece, rimprovera farisei e scribi con una obiezione contraria, che riguarda il comando di onorare con ogni reverenza e ossequio il padre e la madre ... offrire un dono, come prescritto dai farisei, al posto della sentenza di condanna prevista dalla Legge per chi maledice i genitori, questo sì è contrario non solo alla Legge ma anche ai precetti divini stabiliti per la salvezza del popolo. Giustamente poi il Signore li chiama ipocriti ... davvero, conclude Cromazio, costoro fingono, senza giustificazione, di rendere culto a Dio che onorano più con le labbra che con il cuore e ai cui precetti divini antepongono dottrine e comandamenti di uomini. (Raffaele)

Riflessione

Interrogato dai farisei su insulse prescrizioni trasgredite dai suoi discepoli, Gesù risponde con forza, citando uno dei grandi comandamenti di Dio, che essi trasgrediscono in nome di tradizioni trasmesse da uomini. Gesù cita il comandamento: "Onora il padre e la madre". I farisei credevano alla tradizione che prevedeva di riscattare gli obblighi verso i genitori offrendo a Dio i beni destinati ad aiutarli. Egli è durissimo verso di loro, citando alcuni passi inequivocabili delle Sacre Scritture e dandogli degli ipocriti. Cita poi il passo di Isaia 29, 13 che interroga anche noi: Onoriamo il Nostro Padre che è nei cieli con il cuore o solo con le labbra in un culto arido e vano? Il Signore ci aiuti ad amarlo con cuore sincero e a ringraziarlo per il dono dei nostri genitori che ci hanno trasmesso la fede e la gioia di essere figli di Dio. Ritroviamo in questo Santo Natale la serenità e la pace nella famiglia, chiesa domestica, e accogliamo il Divino Bambino, che viene ancora a salvarci, nonostante le ingratitudini e le ipocrisie umane.

Omelia

La tradizione degli uomini a cui Gesù si rifà riguarda azioni fisiche e visibili all'occhio umano. Sono misurabili quantitativamente nelle estensioni. La Legge prescrive il puro e l'impuro in base a stati fisici, malattie ecc. Lavarsi le mani prima dei pasti non era considerato una norma igienica, ma era una norma spirituale prescritta dalla legge orale che aveva lo stesso valore della legge scritta, perché la legge orale ha come origine, secondo la tradizione farisaica, da Mosè. C'è una legge scritta anche oggi per gli ebrei osservanti che è quella contenuta nelle divine Scritture e c'è una legge orale trasmessa nelle varie epoche della storia d'Israele che poi è stata raccolta e codificata nella Mishnà e a sua volta nel Talmud che comprende la Mishnà e la Ghemarà. Il termine Mishnà vuol dire ripetizione orale della legge, quindi trasmissione orale di essa; poi furono fatte queste raccolte di leggi orali che commentavano la legge scritta. Queste leggi furono codificate nelle grandi scuole dei maestri d'Israele, che erano molto fiorenti all'epoca di Gesù e anche dopo la sua presenza tra noi. Poi fu fatta una prima raccolta da Rabbi Yehuda annassi (= il principe) e dopo questa, che fu chiamata Mishnà, furono raccolte altre leggi in un secondo trattato che è chiamato Ghemarà che vuol dire completamente. Mishnà e Ghemarà formano il Talmud che è l'espressione della legge orale. Per i figli d'Israele è ispirato come la legge scritta. Ora il Talmud è del secondo secolo dopo Cristo, quindi andiamo avanti e non riflette solo l'ambito della tradizione nell'epoca di Gesù, ma anche il periodo successivo. Ora questa legge orale avendo valore anche all'epoca del Signore come la legge scritta, violarla come non lavarsi le mani si trasgrediva una norma divina, che era obbligatoria. Questo fatto della legge orale, essendo frutto dell'interpretazione delle varie scuole, non poteva essere equiparata alla legge scritta e all'ascolto di essa così com'è scritto. Difatti può succedere che lo Scritto, se inglobato nell'interpretazione, sia soffocato da essa e non diventi più portatore della volontà di Dio e della sua Parola. Così pure può succedere questo nella Chiesa, che precetti umani, per quanto giusti siano, sostituiscano l'ascolto diretto della Parola di Dio in modo che il testo sacro viene sempre più emarginato. Se infatti ad esempio si fa una catechesi basata solo su contenuti che non si fondano direttamente sulla Parola di Dio, succede che il catechismo sostituisce la Parola di Dio, mentre esso deve essere un ausilio ai piccoli, agli adolescenti, ai giovani e agli adulti, che non sostituisce l'ascolto; la catechesi deve avere come principio l'ascolto diretto della Parola di Dio. Poi segue l'interpretazione di essa nella catechesi o nel catechismo. Se non c'è questo aggancio immediato succede, come anche in mezzo a noi, che s'imparano alcune nozioni di catechesi, ma non s'impara nulla della Parola di Dio. Ad esempio un bambino non impara mai un Salmo, ma solo alcune nozioni poi si ferma lì. Ora è chiaro che se la coscienza del bambino, dell'adolescente e del giovane non è posta a diretto contatto con la Parola di Dio, non esercita la virtù teologale della sua fede, che resta come atrofizzata, bloccata all'interno di quelle nozioni che ha appreso e che poi, come un abito stretto, depone quanto diventa adulto, perché non rispondono all'esigenza della sua vita in età successiva. Ogni coscienza deve porsi in modo diretto in ascolto della Parola di Dio che è unica e insostituibile e dopo questa esperienza ascoltare i maestri e le maestre della Chiesa. L'ascolto del magistero non può sostituire l'impatto diretto con la Parola del Signore, questo ce lo insegna la tradizione d'Israele, benché essi leggano anche intensamente la Parola del Signore. Tuttavia questa non ha più in loro un impatto diretto con la coscienza, come non l'ha nella nostra Chiesa, ma ha sempre un impatto mediato. C'è l'equazione che ascoltare il magistero della Chiesa è come ascoltare la Parola di Dio, perché esso fa da mediazione; mentre è giusto ascoltare il magistero della Chiesa, ma è giusto anche che la mia coscienza si ponga in un rapporto diretto con l'ascolto della Parola di Dio. Ora la nostra Chiesa ha accentuato il magistero, perché? Per reagire alla riforma protestante luterana che voleva la sola Scrittura, al rapporto con la sola Scrittura si è contrapposto il magistero che è diventato purtroppo nella prassi il solo fondamento della fede. L'unione tra il magistero e la Parola di Dio, nella coscienza del credente, fa crescere la conoscenza della verità, di Dio e dell'insegnamento del Signore. In Israele si è creata la cosiddetta siepe che è una serie di precetti che circondano la Parola di Dio, soprattutto la Torà, La legge, per cui se tu osservi quei comandamenti che sono attorno alla siepe, dedotti dalle scuole dei maestri, tu non trasgredirai mai la Parola del Signore, la sua Legge. Ma come abbiamo ascoltato dall'esempio che il Signore ci ha portato, quello riguardo all'onore dei genitori, che cosa succede? Che questa siepe può diventare più importante dello stesso Scritto e addirittura, come ci ha detto il Signore, soffocare lo Scritto al punto tale da

annullare la Parola di Dio ed esaltare la tradizione trasmessa dalle varie scuole che il Signore chiama tradizione di uomini e non tradizione trasmessa da Dio. Infatti l'esempio di non lavarsi le mani è un'azione innocua, ma il principio di dare importanza alla tradizione degli uomini che soffocano la Parola del Signore porta poi a delle conseguenze gravissime in rapporto al comando del Signore, giungendo fino ad annullarlo e quindi porta a forme di empietà molto più gravi della stessa diretta violazione del comando perché implica un coinvolgimento di Dio nella propria azione empia. Il figlio che disonora padre e madre direttamente compie una colpa grave, tanto che la Legge minaccia la morte (sia messo a morte), ma la forma del Qorbàn rende ancora più grave la violazione del precetto, perché che cosa fa il figlio? Origene lo ha detto in parte. Il figlio consacra a Dio il vitalizio dei genitori poi lo riscatta dai sacerdoti con una somma. Una volta che lo ha riscattato non è più il vitalizio dei genitori e così ha coinvolto, nel suo atto empio, Dio stesso a nome della tradizione degli antichi; quindi è molto più grave questa forma di disonore rispetto a quella diretta di adirarsi o disonorare; qui vi è il coinvolgimento di Dio, quindi abbiamo un peccato gravissimo di bestemmia oltre che di disonore. La Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo, con la riforma conciliare, raccomanda un'intensa lettura della Parola del Signore, del santo Evangelo, delle parole apostoliche, degli scritti della prima alleanza che noi chiamiamo l'Antico Testamento; ma nell'atto in cui si formano leggi umane di riforma, queste hanno sempre un principio di imperfezione che porta a interpretarle in modo non vero e non profondo difforme alla mente del legislatore. Posso fare un esempio semplice nella liturgia: l'aver liberato la liturgia da certe norme che la costringeva a un apparato molto rigoroso come la riforma precedente, ha portato purtroppo a celebrare in modo leggero e superficiale. La Chiesa ha voluto fornire, nella riforma liturgica, diverse preghiere eucaristiche. Qual è la più usata? La più corta. Questo non è il principio della riforma, così pure nella Liturgia delle ore che comprendeva 150 salmi nell'intera settimana, ora in quattro settimane, tolti i Salmi imprecatori, alcuni Salmi storici ecc, la preghiera del Breviario, anziché essere più fervorosa perché più corta, è diventata scialba, tanto che diversi, obbligati alla Liturgia delle Ore, ne saltano delle parti, hanno così indebolito la forza di preghiera della Chiesa. Questo per dire che la riforma fatta anche nella Chiesa, ma che è basata su principi umani, innesca dei meccanismi di stravolgimento dell'intento della riforma stessa; la lettera ti dice di recitare i Salmi, quei tre Salmi che abbiamo recitato anche noi questa sera, essendo nella preparazione al Natale, anziché cinque, come erano prima, tu li reciti in fretta perché la tentazione è quella. La Parola di Dio invece ha questo di vantaggioso: che è chiusa in sé stessa e non dà alcun adito a essere travisata e cambiata. Questa è la differenza tra la Parola di Dio e quella umana, quella è chiusa in sé stessa, è esatta, non puoi reinterpretarla come vuoi, la tradisci subito. Se il precetto dice: «Non commettere adulterio», Gesù l'ha ancora più chiusa in sé stessa, perché ha detto che se uno guarda la donna con il desiderio di lei ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore, quindi l'ha chiusa ancora di più, per cui non si dà adito a interpretazioni umane della Parola del Signore, se lo si facesse sarebbe già un tradimento. Quando ci si allontana dall'ascolto puro e silenzioso della Parola del Signore e da un santo desiderio di ascoltarla e di comprendere quello che dice il Signore, sorgono coloro che, nonostante tutto, innacquano e alterano il vino buono della Parola e lo rendono acquoso oppure lo inaspriscono come aceto, ma coloro che annacquano la Parola di Dio e altri che non accettano il vino buono della Parola non potranno gustare il vino vecchio dei padri, dei profeti e dei saggi e neppure il vino nuovo preparato dal Signore stesso. Invece colui che sa trarre dal tesoro delle Scritture cose nuove e cose antiche potrà innalzare il suo calice e dire col Salmo 22: *quanto inebriante è il mio calice!* Il saggio nella Chiesa è chi sa trarre dalle divine Scritture armonie tra i vari libri di essa e sa contemplare l'artefice unificante di essa, il Verbo di Dio che prima di farsi carne si è fatto Parola umana.